



Andrea Zannini

Il manuale di storia nella scuola d'oggi. La parola agli insegnanti

Parole chiave: Didattica, Storia, Manuali, Insegnamento

Keywords: Teaching, History, Textbooks

Contenuto in: Le carte e i discepoli. Studi in onore di Claudio Griggio

Curatori: Fabiana di Brazzà, Ilvano Caliaro, Roberto Norbedo, Renzo Rabboni e Matteo Venier

Editore: Forum

Luogo di pubblicazione: Udine

Anno di pubblicazione: 2016

Collana: Tracce. Itinerari di ricerca/Area umanistica e della formazione

ISBN: 978-88-8420-917-7

ISBN: 978-88-3283-054-5 (versione digitale)

Pagine: 505-513

DOI: 10.4424/978-88-8420-917-7-43

Per citare: Andrea Zannini, «Il manuale di storia nella scuola d'oggi. La parola agli insegnanti», in Fabiana di Brazzà, Ilvano Caliaro, Roberto Norbedo, Renzo Rabboni e Matteo Venier (a cura di), *Le carte e i discepoli. Studi in onore di Claudio Griggio*, Udine, Forum, 2016, pp. 505-513

Url: <http://forumeditrice.it/percorsi/lingua-e-letteratura/tracce/le-carte-e-i-discepoli/il-manuale-di-storia-nella-scuola-d2019oggi-la>

IL MANUALE DI STORIA NELLA SCUOLA D'OGGI. LA PAROLA AGLI INSEGNANTI

Andrea Zannini

Poche cose rappresentano meglio del manuale di storia ciò che era la scuola tradizionale. Nel sistema di trasmissione del sapere che ha retto l'istruzione scolastica del nostro paese per lunghissimo tempo, e che vive o sopravvive in varie forme ancor oggi, il manuale di storia costituiva assieme alla lezione frontale e all'interrogazione orale il tripode su cui si reggeva l'insegnamento della storia, la materia alla quale, secondo un luogo comune, era affidata la trasmissione tra le generazioni del senso dell'identità collettiva. Più che per altre materie, il manuale di storia assumeva in quella scuola il carattere di principio ordinatore della conoscenza scolastica, di sillabo dei contenuti da impartire e da conoscere, di scadenziario delle periodizzazioni: era, insomma, la materializzazione del programma ministeriale e del canone di insegnamento che ne derivava.

Del *continuum* formale del canone scolastico della storia, un genere che non esisteva e non esiste scientificamente, il manuale svolgeva la funzione di fulcro insostituibile, più ancora, per certi versi, dell'insegnante stesso. Non a caso, lo studio individuale, il recupero di 'pezzi' lasciati per strada o meno importanti del programma o l'apprendimento in assenza del docente erano affidati per intero al manuale: 'studiate da pagina x a pagina y' era la consegna abituale dell'insegnante che si assentava momentaneamente dalle lezioni o non riusciva a fine anno a serrare la pseudo-tagliola del programma. Negli anni Settanta il manuale di storia divenne l'obiettivo di una battaglia culturale contro il nozionismo e l'autoritarismo della scuola tradizionale ma, a parte una minoranza di insegnanti che ne mise in discussione l'utilità sperimentando forme di insegnamento alternative, nella grandissima parte della scuola italiana il suo ruolo esclusivo permase intatto.

Questo articolo intende provare a fare il punto sul ruolo del manuale di storia nella scuola d'oggi, partendo non da una riflessione teorica o metodologica ma dando la parola agli insegnanti di oggi. È costruito, infatti, sulla base delle riflessioni espresse da due tornate di abilitandi del Percorso Abilitante Speciale (il cosiddetto PAS) che hanno conseguito il titolo di abilitazione nelle

classi concorsuali di materie letterarie nella scuola secondaria di primo e secondo grado presso l'Università degli studi di Udine negli anni 2014 e 2015. Chi scrive ha tenuto in questi corsi l'insegnamento di Didattica della storia e le riflessioni riportate nel testo, inevitabilmente anonime, sono il frutto di esercitazioni e prove d'esame centrate sulla funzione del manuale di storia. Esse provengono da una categoria particolare di insegnanti: insegnanti precari che si sono iscritti ai corsi di abilitazione avendo maturato almeno tre anni di esperienza di insegnamento, nel corso di una sequenza più o meno lunga, più o meno gratificante, di supplenze nella scuola secondaria.

Questa condizione pone questi insegnanti in un rapporto del tutto particolare con il libro di testo, che va spiegata. Innanzitutto bisogna premettere che si tratta di insegnanti non di rado usciti da pochi anni dall'università; che hanno avuto diverse esperienze di insegnamento, in scuole di ordine e tipologia differente; che hanno potuto verificare sul campo il metodo di lavoro di colleghe e colleghi diversi, dovendosi adattare alle loro pratiche di insegnamento; che hanno preso in mano e utilizzato molti, differenti manuali scolastici; che ripongono nella professione di insegnante grandi (o quantomeno concrete) aspettative individuali e che agognano il momento in cui potranno programmare un anno di lavoro in una 'loro' classe scegliendo il manuale di storia di loro gradimento. In loro arde il fuoco sacro dell'insegnamento (o almeno così è parso a chi scrive), tanto da non manifestare se non minimamente i sintomi acclarati di avversione e distacco verso la macchina scolastica tipici del professorato italiano. Un ottimo angolo visuale, in definitiva, per provare a osservare il ruolo del manuale di storia nella scuola d'oggi.

I manuali sono cambiati

Una prima riflessione di partenza su cui tutti sono concordi è che i manuali di storia sono cambiati sostanzialmente rispetto solo a pochi decenni fa. Il nostro campione, è il caso di puntualizzarlo, è composto da insegnanti in genere tra i trenta e i quarant'anni, cresciuti in una scuola non ancora digitale ma che hanno normalmente buone o ottime abilità in questo campo, e che dunque sanno valutare appieno la differenza tra la produzione editoriale più recente e quella della generazione precedente.

Assieme a questa constatazione, in generale i commenti sulla 'qualità' dei manuali in commercio sono positivi: naturalmente ognuno di loro ha (fortunatamente) qualcosa da ridire sul linguaggio e sul tenore della trattazione di questo o quel manuale, su come è costruita questa o quella sezione o unità, ma in generale i pareri sono, appunto, di segno positivo. Si segnala nei manuali più recenti la ricchezza dei contenuti, la presenza di immagini, di esercizi di comprensione, l'articolazione dell'impaginazione, l'utilità dei box di approfondi-

mento, delle pagine storiografiche, dei sunti, delle indicazioni bibliografiche, di glossari, delle carte geostoriche, dei sunti cronologici ecc.

Il miglioramento avvenuto negli ultimi anni è segnalato indirettamente anche dall'esigenza, riconosciuta da molti, di leggere e prepararsi bene la Guida per l'insegnante prima di iniziare a utilizzare un manuale. Questo strumento viene considerato normalmente utile anche per le possibilità di esercizi e verifiche che offre, e già questa è una differenza sostanziale rispetto alla didattica tradizionale: la storia si sta trasformando in una materia operativa su cui esercitarsi, scrivere e lavorare e non solo una palestra orale basata sulla retorica della spiegazione dell'insegnante e sulla abilità del discente di ripetere quanto più possibile identicamente ciò che si è ascoltato.

La ricchezza e la complessità del manuale di oggi non sono tuttavia considerate acriticamente. Alcuni insegnanti si lagnano, ad esempio, dello spazio eccessivo assegnato all'iconografia, specialmente quella troppo invadente di certi manuali della scuola media, che deve invece essere coerente e funzionale rispetto al testo e non a carattere decorativo. Alcuni lamentano l'eccessiva presenza di mappe concettuali e linee del tempo che sono considerate forme utili di organizzazione del pensiero e delle informazioni principalmente però se vengono prodotte dagli stessi studenti che, attraverso il processo di riorganizzazione grafica di quanto appreso, fissano i concetti e le date all'interno del proprio reticolo di conoscenze. Altri insegnanti ancora, come è naturale, vorrebbero più grafici o viceversa meno dati, più approfondimenti tematici o al contrario meno box che rappresentano 'distrazioni' rispetto all'asse principale della narrazione, più esercizi di un certo tipo e meno di un altro, più date o meno date, e così via, nella prevedibile originalità individuale di approccio all'uso del manuale.

Salvo per pochi casi, il manuale stenta ormai, e salvo pochi casi ben individuati, ad avere un'etichetta autorale. È questo un altro cambiamento di qualche significato. Nella *old school* i manuali di storia, anzi in genere i manuali scolastici, avevano un marchio inconfondibile, che spesso rivestiva il significato di una manifestazione di orientamento storiografico se non ideologico dell'insegnante che li adottava (il 'Camera-Fabietti', lo 'Spini', il 'Villari' ecc. ecc.). Complice la grande complessità dei contenuti presenti, e la molteplicità degli apparati didattici, oggi i manuali di storia per la scuola secondaria di primo grado sono invece in grande parte scritti da insegnanti o ex-insegnanti mentre quelli di storia per le superiori tendono casomai a distinguersi per l'impostazione didattica più che a differenziarsi in termini contenutistici o politici.

Questo sembra un considerevole passo in avanti. L'insegnante tende a rapportarsi in modo più critico e distaccato rispetto allo strumento-manuale, considerandone i pregi e i difetti in modo 'laico', il che presuppone la possibi-

lità futura di rivedere la scelta di un'adozione e di cambiare un manuale che non viene più ritenuto utile. Rispetto alle generazioni precedenti che non raramente adottavano per l'intera propria vita professionale un unico manuale che conoscevano a memoria, e del quale non avvertivano l'esigenza di mettere in discussione l'impostazione di fondo, questi nuovi insegnanti dimostrano, forse perché sono all'inizio della loro avventura professionale, una maggiore propensione all'apertura, alla novità, alla curiosità storiografica e didattica. Nonostante le statistiche delle case editrici mostrino come alcuni manuali concepiti trenta o più anni fa continuino inspiegabilmente a vendere, soprattutto nella roccaforte dei licei tradizionali, sembra finalmente finita l'età del manuale-mantra da propinare anno dopo anno, sempre uguale a se stesso, a coorti successive di studenti.

Questo nuovo approccio al manuale risalta da un'altra esigenza espressa da molti: all'inizio dell'anno è necessario dedicare del tempo a spiegare alla classe come è articolato il manuale di storia e come lavorarci (magari utilizzando le pagine normalmente predisposte dalla casa editrice per questo fine). Quelle che una volta erano poche scarse indicazioni sui pochi, diversi apparati di corredo, somministrate una sola volta all'inizio del ciclo scolastico che presupponeva il cambio di manuale, sono diventate una vera e propria attività didattica che serve a 'insegnare a imparare'. Ciò è in parte dovuto alla complessità dei manuali odierni, nei cui meandri lo studente può facilmente perdersi. Un'insegnante nota ad esempio una «frequente incapacità di risolvere con successo il confronto con il libro di testo, anche quando questo affronta argomenti già trattati a lezione. Ciò si verifica anche con testi che in sé non presentano grosse difficoltà semantiche o lessicali e sono esplicitati con una costruzione morfosintattica abbastanza piana ed elementare. Lo studente appare quasi disarmato e disorientato di fronte ai contenuti specifici di un manuale di storia e di conseguenza è importante che sin dal primo approccio alla disciplina, gli si forniscano gli strumenti per apprendere con successo, poiché un esordio fallimentare nella materia potrebbe predisporlo ad una costante demotivazione». Dietro a tali situazioni non è difficile scorgere una questione più generale, ignota fino a pochi anni fa: il libro scritto non è più, per una larga parte degli studenti, uno strumento con cui si ha confidenza, il primo e più consueto *medium* da cui attingere informazioni. Per il suo utilizzo sono dunque necessarie istruzioni propedeutiche particolari, per evitare il rigetto o la sottoutilizzazione.

La funzione del manuale di storia

Prima di entrare nella questione dell'utilizzo pratico del manuale nella didattica della storia, facciamo un passo indietro chiedendo a questi giovani insegnanti, che hanno davanti a loro una lunghissima carriera, qual è stato il loro rap-

porto, da insegnanti appunto, con il manuale di storia. Nelle loro risposte si ritrovano elementi comuni a tutte le generazioni di insegnanti di ogni epoca.

«Nei primi tempi», scrive un insegnante, «mi sono molto affidato al manuale perché non sapevo come organizzare le lezioni e il testo scritto era per me un'ancora di salvezza». «All'inizio ho molto utilizzato il manuale», ribadisce con sincerità un'altra, «perché le mie conoscenze storiche non erano sufficienti a svolgere tutte le lezioni, e quindi dedicavo molto tempo a leggere e studiare il manuale prima di andare in classe». «Lo uso per ripassare e prepararmi le lezioni», conferma un'altra. Il manuale viene insomma percepito e utilizzato ancora come testo di riferimento non solo per la classe ma per l'insegnante stesso. È questo un elemento che innesca molte riflessioni. La preparazione disciplinare con la quale i neo-insegnanti si affacciano al loro nuovo lavoro è adeguata oppure no? L'università fornisce a riguardo strumenti contenutistici e metodologici sufficienti per tale compito? I meccanismi di formazione e selezione del corpo insegnante sono a tale riguardo adatti? Sono domande fondamentali sulle quali non è tuttavia possibile fermarsi in questa sede.

Un'altra osservazione interessante è che sono proprio alcune delle contraddizioni del sistema scolastico odierno a rendere comunque utile il manuale. Considerate le scarse ore a disposizione della storia, riflette un insegnante, il manuale offre «un racconto pronto» e quindi «permette di procedere con una certa comodità nel preparare le lezioni». L'idea della 'comodità' del manuale non è dunque tramontata: per compiere alcuni passaggi nello sviluppo della programmazione annuale o in determinati momenti della vita della classe (anche contingenti) il manuale è la risorsa a cui rivolgersi per colmare una lacuna, fissare alcuni concetti o alcuni passaggi, garantire una continuità nell'azione didattica. Proprio a questo aspetto, normalmente poco considerato, dedica una riflessione un'altra insegnante che evidentemente conosce bene le contraddizioni del sistema di reclutamento nella scuola di oggi: «In mancanza di continuità didattica», cioè di fronte alla sostituzione spesso incessante di insegnanti nello stesso anno scolastico, «il manuale è l'unico punto di riferimento fisso per i ragazzi».

L'occhio con il quale questi insegnanti guardano ai loro colleghi più esperti che hanno sostituito o con i quali si trovano a lavorare fianco a fianco è del tutto particolare. Ne osservano in modo ipercritico il modo di lavorare, per cercare di carpire informazioni utili alla formazione di un proprio stile didattico; al tempo stesso, però, non riescono ad esimersi dall'esprimere nei loro confronti vicinanza e solidarietà, immaginandosi al posto loro dopo qualche anno o decina di anni. Non infrequente è l'osservazione, ad esempio, che «alcuni provano smarrimento senza manuale» e che molti «continuano ad insegnare come insegnavano a noi alle medie o alle superiori». I giovani insegnanti si rendono perfettamente conto che il mestiere-docente è un'attività che può progressivamente prosciugare l'in-

teresse e le motivazioni ideali dalle quali si parte e tendono, di conseguenza, a interpretare alcuni comportamenti didattici ripetitivi come il frutto di questo destino professionale. Sarà perché nei corsi di chi scrive la lezione frontale e l'utilizzo del manuale sono presentati come *alcuni* degli strumenti didattici a disposizione dell'insegnante (non gli unici), ma l'alternativa tra una didattica statica basata esclusivamente sul manuale e una didattica attiva che sfrutti anche il laboratorio di storia è a tutti questi giovani insegnanti ben chiara.

L'uso del manuale di storia

L'uso che fanno del manuale di storia nella loro breve esperienza questi insegnanti è molto diverso da quello che, spesso, fanno gli insegnanti che vengono chiamati a sostituire. In primo luogo perché i manuali di oggi «sono ben altra cosa» rispetto a quelli di poco tempo fa, essendo «costruiti per nativi digitali», ma anche perché loro stessi sono abituati a reperire, costruire e organizzare le informazioni in modo diverso.

Il testo di base, quello che una volta era *il* manuale, rappresenta solo una parte del contenuto didattico del libro. «Serve come palestra di lettura e comprensione», riflette un insegnante; è «utile per la datazione», puntualizza un'altra; «è un supporto per la memorizzazione e la rielaborazione dei concetti», spiega un altro. Ma la maggior parte dei commenti sono dedicati agli apparati di corredo tra i quali le estensioni interattive disponibili (extrabook, supporti per la LIM o per il tablet) sono ormai da considerare parte integrante del testo, che è ormai un prodotto multimediale assai complesso.

I video, i contributi audio, le cartine multimediali sono per molti insegnanti pratica quotidiana comune, che permette di incrociare dimensione cronologica e dimensione spaziale, linguaggio visivo e linguaggio scritto. Altri insegnanti fissano l'attenzione sui molti esercizi che hanno i manuali delle medie e che vengono ritenuti utilissimi non solo per la comprensione, ma anche per la sedimentazione delle conoscenze (che è da sempre ritenuta il problema principe dello studio della storia) e per lo sviluppo delle competenze di analisi e interpretazione. Grande rilievo è dato dalla presenza nei manuali di riferimenti continui ed esercizi sulle fonti. Si tratta normalmente di sezioni assai apprezzate perché, dicono gli insegnanti, «i ragazzi sono sempre molto attratti da questo tipo di lavoro che rende più accattivante lo studio della storia». L'esercizio sulle fonti, e la conoscenza del metodo storico, è considerato importante per sviluppare il «senso critico in un mondo complesso e sempre più privo di confini, in cui le conoscenze vere o false che siano viaggiano alla stessa velocità e si pongono davanti alle nuove generazioni sullo stesso piano».

Del tutto nuova è la sensibilità che gli insegnanti più giovani dedicano all'insegnamento ad alunni con Disturbi specifici di apprendimento (DSA) o con

Bisogni educativi speciali (BES), anche per lo spazio che alle tematiche dell'inclusione è dato nell'ambito dei nuovi percorsi di formazione iniziale degli insegnanti. Quasi tutte le edizioni si stanno infatti dotando di parti o di metodologie adatte all'insegnamento a queste tipologie di studenti, o aiutano l'insegnante nel difficile, ma sempre più diffuso, compito di insegnare a studenti stranieri, spesso con competenze linguistiche della lingua italiana limitatissime. Molti insegnanti hanno una particolare attenzione per aspetti un tempo considerati di pura forma, come la composizione grafica, il carattere e il corpo del testo, che debbono essere curati, ad esempio per favorire gli alunni con Disturbo da Deficit di Attenzione/Iperattività (ADHD) che tendono ad essere distratti da stimoli visivi troppo forti o disordinati. Coloro che hanno o hanno avuto in classe alunni dislessici sfruttano ampiamente le versioni audio del testo (audiolibri).

Queste osservazioni, tutte orientate in senso positivo e che dimostrano come il manuale sia diventato qualcosa di completamente diverso da un tempo e lo stesso insegnamento/apprendimento della storia stia profondamente mutando, generano tuttavia un interrogativo di segno opposto. Non è che, essendo ormai diventata una macchina sofisticatissima e multifunzione, il manuale finisca per cannibalizzare la figura dell'insegnante? Non è che, da *deus ex machina* nella didattica tradizionale, l'insegnante si stia trasformando in un semplice facilitatore della trasmissione della conoscenza, i cui contenuti e la cui organizzazione è ormai definitivamente passata nelle mani delle case editrici multimediali?

Il pericolo è senza dubbio reale, e il suo avverarsi dipende una volta di più dalla coscienza professionale del corpo insegnante e dalla sua consapevolezza culturale e civile. Se alcuni insegnanti paiono cantare le lodi del nuovo manuale di storia come una risorsa alla quale delegare sempre di più (dalla spiegazione agli esercizi di comprensione, dalla capacità di interessare alle verifiche), altri paiono aver ben presente tale pericolo e dimostrano l'intenzione di potervi far fronte. Il manuale, riflette un'insegnante «serve per lavorarci sopra»; è «utile per essere smontato», riflette un altro, che lo definisce «una specie di palinsesto». L'espressione che meglio descrive questo atteggiamento didattico attivo è la definizione, ricorrente in questi pareri, di manuale come 'punto di partenza'. «Il manuale è uno strumento o un supporto dal quale partire per altre attività» scrive un'insegnante; «è uno strumento a cui affiancare uscite sul territorio e laboratori» riflette un'altra.

Un altro pericolo imminente è, infine, la possibilità che questi manuali interattivi che propongono un'idea non passiva dello studio della storia finiscano con l'assecondare, e dunque rafforzare, l'allontanamento delle giovani generazioni dalla pratica della lettura e dalla capacità di leggere e comprendere testi scritti complessi. Anche in questo caso la sfida può tuttavia essere trasformata in un'opportunità: quella di addestrare e fidelizzare alla lettura, attraverso testi

intermedi per lunghezza e complessità, giovani che non entrerebbero altrimenti in contatto con la pagina scritta.

Il futuro del manuale

Punto di riferimento, punto di partenza. Questa nuova concezione del manuale, a ben considerare non è in realtà affatto nuova. Anche nella didattica tradizionale i migliori insegnanti utilizzavano il manuale come uno strumento con il quale intrattenere lungo tutto l'anno scolastico un dialogo costante ma non esclusivo, come una risorsa da cui partire ma alla quale non bisognava però essere troppo vincolati. Ciò che in realtà stanno mutando sullo sfondo, come ormai testimonia una consistente letteratura, sono i meccanismi di acquisizione e organizzazione del sapere, l'onda lunga della digitalizzazione delle informazioni che sta inondando i più giovani di una quantità spaventosa di immagini e informazioni rispetto alla quale è richiesta una capacità di selezione raffinatissima. I ragazzi di oggi, riconosce un'insegnante «perdono la sequenzialità degli avvenimenti, tutto è contemporaneo e momentaneo, tante finestre che si aprono come sullo schermo del computer. Hanno difficoltà a concentrarsi su un singolo aspetto, a fermarsi per riflettere e per capire necessitano del doppio canale sensoriale visivo/fonologico».

In questa realtà in velocissimo cambiamento, come scrive un'insegnante, il manuale «continua a ricoprire una funzione fondamentale nella trasmissione del sapere storico». Nonostante vari pericoli che tentano di inficiarne il valore e il significato: dai provvedimenti ministeriali tendenti ad eliminare la versione cartacea dei manuali scolastici in assenza di un'adeguata strumentazione che consenta di lavorare adeguatamente con i soli testi elettronici, fino alla diffusione di tutta una serie di materiali grigi elaborati dagli stessi insegnanti che avrebbero la funzione di sostituire il manuale (magari risparmiandone l'acquisto alle famiglie). È questa una tendenza deleteria che sta prendendo piede, complice la crisi economica e grazie alla presenza in molti istituti comprensivi di apposite piattaforme che consentono agli insegnanti di caricare *online* sunti, testi e materiali che vorrebbero *sostituire* e non piuttosto *integrare* il manuale.

Il manuale-fai-da-te e la selezione casuale di materiali dalla rete sono pericoli concreti, che corrono il rischio di precipitare ancora di più la funzione formativa della scuola verso la superficialità. Se di fronte a tali pericoli, la funzione educativa del manuale dovesse scomparire sarebbe, come segnalano univocamente tutti questi giovani insegnanti, una perdita netta. Come scrive in maniera perfetta una di essi: «Tenendo presente che nella vita di molte persone il manuale sarà l'unico libro di storia che leggeranno, non sarebbe né utile né corretto ridurne l'uso o farne a meno».

Riferimenti bibliografici

- A. Brusa, *Il manuale di storia*, Firenze, La Nuova Italia, 1991.
- A. Brusa, *Il manuale, uno strumento per la didattica laboratoriale*, in *Insegnare storia. Guida alla didattica del laboratorio storico*, a cura di P. Bernardi, Torino, Utet, 2006, pp. 79-104.
- L. Cisotto, *Didattica del testo. Processi e competenze*, Roma, Carocci, 2006.
- A. Gioia, *Guerra, Fascismo, Resistenza. Avvenimenti e dibattito storiografico nei manuali di storia*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2012.
- G. Greco, A. Mirizio, *Una palestra per Clio. Insegnare ad insegnare la Storia nella Scuola Secondaria*, Torino, Utet, 2008.
- W. Panciera, A. Zannini, *Didattica della storia. Manuale per la formazione degli insegnanti*, Firenze, Le Monnier, 2013³.